

INCIDENZE TRANSALPINE NELL'ARCHITETTURA PADANA DELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XI

ANNA SEGAGNI MALACART

UDC: 72.033.4(450)

Review

Manuscript received: 18. 02. 1997.

Revised manuscript accepted: 01. 04. 1997.

A. Segagni Malacart

Dipartimento di Scienza della letteratura
e dell'Arte medievale e Moderna
Università degli studi di Pavia
Italia

Tra le testimonianze della prima metà del secolo XI, comprese tra il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia settentrionale, non si annoverano soltanto organismi basilicali conclusi da una campata di coro e da tre absidi, elevate su una cripta, secondo un impianto che viene in genere considerato come una derivazione da S. Ambrogio. Il corpo longitudinale può infatti essere connesso ad assetto orientale sottolineato dall'emergenza di due torri, o risultare giustapposto ad un transetto basso innestato su di un coro rettangolare o su di un coro tripartito, ma si registrano anche citazioni di transetti continui. Varianti importanti al tradizionale diaframma della facciata tripartita — spesso accompagnata da campanili autonomamente articolati — si segnalano nell'orchestrazione del settore occidentale dell'edificio, che può essere sottolineata dall'emergenza di due torri o di un corpo trasversale aggettante. Non esplicitano scambi con l'ambito ottoniano le prime sperimentazioni lombarde relative alla modulazione dei sostegni, variamente coordinata all'elaborazione plastica della parete o all'articolazione strutturale interna.

Il tema delle incidenze transalpine nell'architettura padana dei decenni successivi al Mille può essere affrontato attraverso la registrazione di fenomeni innovativi che risultino, almeno in parte, omologabili alla coeva cultura architettonica transalpina senza seguire il percorso infruttuoso della definizione degli scambi in relazione a possibili precedenze cronologiche.

Prescindendo da temi di tipologia decorativa, a lungo indagati anche nella dinamica di una diffusione di raggio europeo, si intende privilegiare la rivisitazione di nessi strutturali in genere considerati estranei al contesto padano, peraltro connotato regionalmente da ricerche tracciate dagli studi di A. K. Porter, J. Puig i Cadafalch, E. Arslan, M. C. Magni, A. Peroni¹. Momenti innovativi della rinascita costruttiva lombarda sono tradizionalmente identificati nella tripartizione, di ascendenza ambrosiana del coro voltato² e nell'introduzione della cripta, organizzata come vano unitario scandito in campate e dotato di un omogeneo sistema voltato³; lo sviluppo della cripta ad oratorio, con la conseguente risoluzione del presbiterio sopraelevato, si innesta anche all'interno di emicicli absidali di ascendenza paleocristiana o altomedievale, esplicitando una tendenza a rivitalizzare il tessuto architettonico preesistente che si documenta in alcuni centri lombardi.

Tuttavia, nella stessa declinazione delle cripte padane spiccano episodi che suggeriscono raffronti con l'ambito borgognone o con il contesto ottoniano: la cripta e il sovrastante coro occidentale, serrato tra due torri, della cattedrale di Ivrea⁴ rivela una complessa cultura architettonica, sostanziata di elementi strutturali di varia fonte, che sollecitano parallelismi sia con il contesto padano che con l'architettura transalpina. L'importanza dell'impresa costruttiva è dichiarata dall'affermazione della committenza del vescovo Warmondo (969-1002), ricordata dall'epigrafe dedicatoria in eleganti lettere capitali conservata nel deambulatorio del coro⁵. Dall'unitario svolgimento del muro perimetrale absidale si enuclea una sequenza di vani articolati su due piani, distinti per funzioni e requisiti

strutturali, tra loro collegati per rispondenza di percorsi e per un'organica, compenetrata declinazione dei due livelli. Alla strutturazione del coro, serrato tra due torri e aperto attraverso quattro arcate sul deambulatorio coperto da botte anulare, fa riscontro l'impianto della cripta: in essa, un settore centrale, scandito da quattro colonne e coperto da volte a crociera, si riconnette al deambulatorio — bipartito da colonne e pilastri — attraverso segmenti di botte lunettata appoggiati a grossi pilastri, quelli esterni rinforzati come sostruzioni dei campanili e legati a volte a crociera. Mentre al piano superiore l'aggregazione tra il coro e il deambulatorio si concretizza attraverso una ritmica additiva di sapore altomedievale, la scansione della cripta risol-

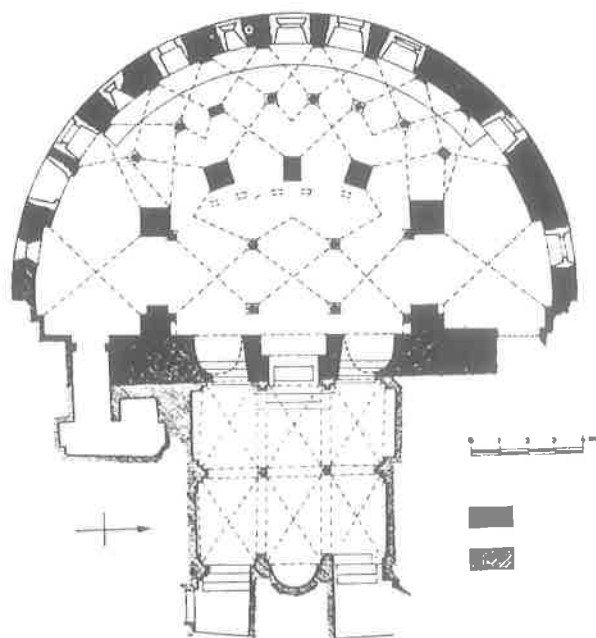


Fig. 2. Ivrea, cattedrale, cripta (da D. De Bernardi Ferrero)

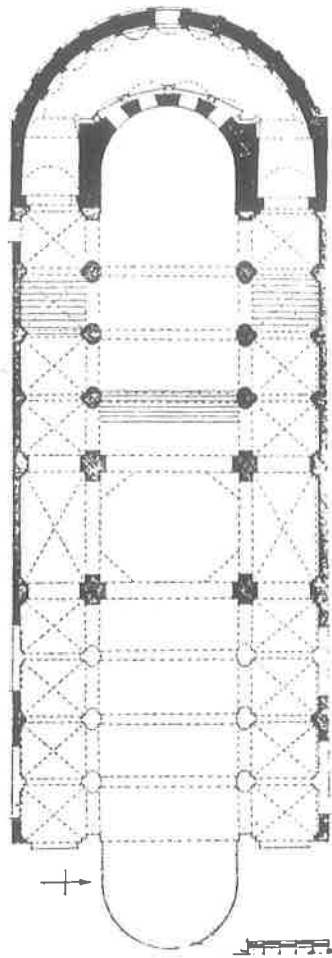


Fig. 1. Ivrea, cattedrale, pianta e ipotesi restitutiva della chiesa attorno al Mille (da D. De Bernardi Ferrero)

ve la giunzione tra il coro e il deambulatorio con aspirazioni unitarie.

Per l'assetto occidentale di Ivrea possono essere citati precedenti altomedievali padani, quali la cripta aggiunta nel IX. secolo entro S. Apollinare in Classe di Ravenna o la cripta di S. Filastrio nel Duomo Vecchio di Brescia o l'articolazione orientale su due livelli di S. Stefano di Verona⁶. Tuttavia, si deve ricordare che la cripta di Ivrea è stata di recente citata da J. Henri⁷ come testimonianza della propensione a creare un'agevole sistema di circolazione attorno ad un nucleo centrale scandito in campate, una tendenza che si documenta attorno al Mille ad opera di committenti di rango: accanto ad Ivrea, tra le terre dell'impero e la Borgogna, sono state ricordate la cattedrale di Lonsanna, costruita dal vescovo Enrico I di Borgogna (985-1019), la chiesa abbaziale di S. Michele di Hildeheim opera del vescovo Bernward (993-1022), ma anche San Pedro de Roda in Catalogna, consacrata nel 1022, Saint-Aignan d'Orléans, eretta da Roberto il Pio e consacrata nel 1029, la cattedrale di Chartres, la cui costruzione fu voluta dal vescovo Fulberto dopo l'incendio del 1020, e i due edifici promossi dal vescovo conte Ugo di Chalons, Saint-Philibert di Tournus, il cui settore orientale fu avviato dopo l'incendio del 1007-1008, e la cripta di S. Stefano di Auxerre, costruita dopo il 1023, significativa attestazione di un impianto strutturato con cappelle radiali e con un sistema organico di volte ritmate da sottarchi⁸.

Per la cattedrale di Ivrea, il legame con l'architettura ottoniana si consolida nell'ipotesi restitutiva di D. De Bernardi Ferrero⁹: in relazione alla dislocazione occidentale

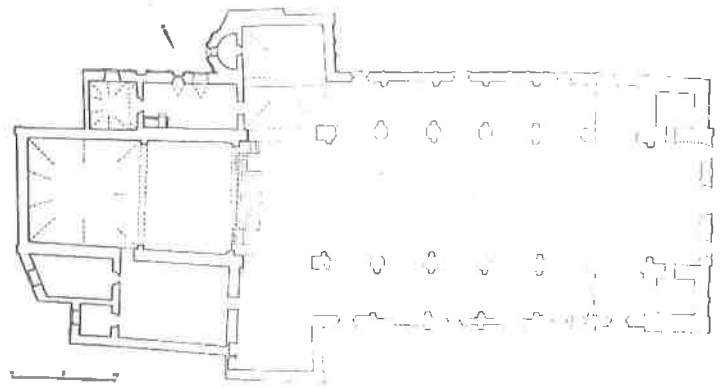


Fig. 3. Bobbio, cattedrale, pianta (da A. Segagni Malacart)

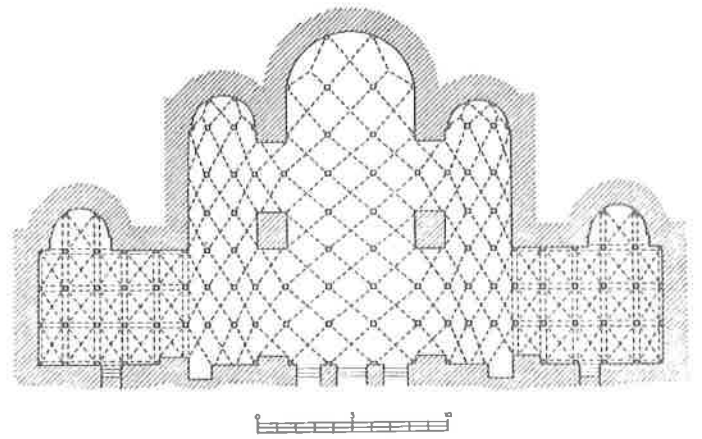


Fig. 4. Acqui, cattedrale, pianta della cripta (da A. Segagni Malacart)

del coro, rara in Italia settentrionale, la studiosa ha pensato alla presenza di una seconda abside ad oriente e quindi alla formulazione di una chiesa ad absidi contrapposte: si tratta di un assetto che si documenta, tra XI e XII secolo, in esempi isolati e in riferimento ad esigenze liturgiche diversificate, talora connesse all'esigenza di sottolineare un'area culturale dedicata a S. Pietro¹⁰.

Come ad Ivrea, consonanze stilistiche con l'area transalpina esplicita la cattedrale di Aosta, ricostruita dal vescovo Anselmo II. (990-1025), per l'articolazione dello *chevet harmonique* segnato da due torri, con cappelle su due piani, e dalla cripta¹¹.

La connessione dell'abside con torri campanarie scandite su più piani e absidate caratterizzava forse anche la chiesa abbaziale di S. Colombano di Bobbio¹², documentato da settori parietali pertinenti agli inizi del secolo XI per la quale sarebbe opportuno verificare, con accertamenti adeguati, la continuità con la tradizione carolingia. Il contesto lombardo sembra quindi avere avuto qualche parte nell'elaborazione dello *chevet harmonique* prima della configurazione del lungo coro tra due torri di S. Abbondio di Como¹³, esempio della declinazione lombarda di tematiche di ambito più propriamente transalpino, in connessione con un'innovativa ornamentazione lapidea.

Lo sviluppo del settore orientale, in accordo con esigenze liturgiche chiarite soprattutto per il versante monastico, si documenta specialmente in riferimento alle connessioni borgognone. La partecipazione dell'area lombarda alla sperimentazione dello *chevet échelonné* si esprime innanzitutto nell'importante fondazione monastica di Fruttuaria¹⁴, legata

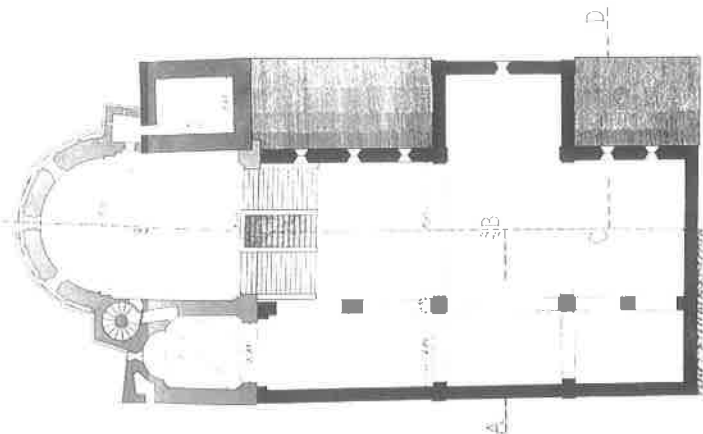


Fig. 6. Como, S. Carpoforo, pianta (da F. De Dartein)

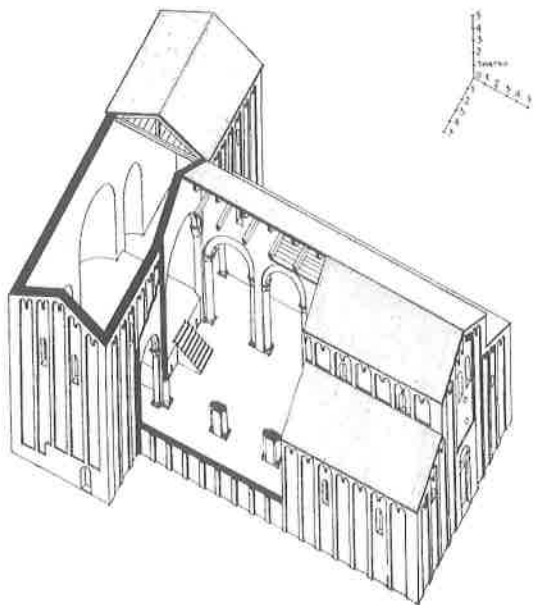


Fig. 5. Sezzadio, chiesa abbaziale, restituzione assonometrica (da A. C. Scolari)

alla committenza di Guglielmo da Volpiano tra il 1003 e il 1006, ma anche in due chiese cattedrali: significative tracce della rinascita costruttiva che toccò tutta l'Italia padana e di cui danno testimonianza le parole di Rodolfo Glabro¹⁵. Un coro tripartito e triabsidato, aperto sul transetto basso ed absidato, caratterizza anche la cattedrale di Bobbio¹⁶, eretta dopo l'istituzione del vescovado bobbiese nel 1017, e quella di Acqui, la cui erezione si lega tradizionalmente alla data di consacrazione del 1067 ad opera del vescovo Guido¹⁷.

Si deve tuttavia ricordare che, dopo una campagna di scavo nella cripta e sulla base della rilettura della tradizione cronachistica, A. Crosetto¹⁸, della Soprintendenza Archeologica di Torino, ha proposto l'ascrizione dell'impianto di fondazione della cripta e della chiesa al tempo del vescovo Primo (989-1018), primo tra i vescovi di Acqui ad essere sepolto nella chiesa di S. Maria piuttosto che nelle chiese cimiteriali di S. Pietro o di S. Giovanni. L'ipotesi di A. Crosetto assegna alla cripta di Acqui un'importanza straordinaria, non solo in relazione al panorama padano — nel quale si documentano nei primi decenni dell'XI secolo cripte ad oratorio di dimensioni limitate e in genere contenute entro i limiti dell'abside e del coro — ma anche in relazione al più generale contesto europeo: alla luce della cronologia anticipata ai primi due decenni dell'XI secolo, il referente primario sarebbe da identificare soprattutto nel

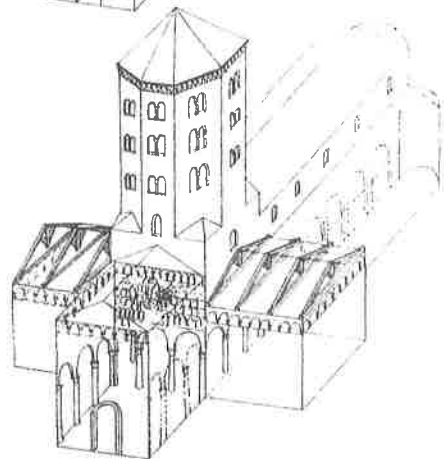
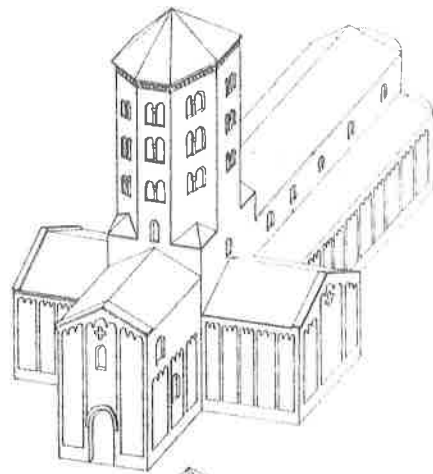


Fig. 7. Piacenza, S. Antonino, restituzione assonometrica (da I. Bertelli)

S. Benigno di Digione¹⁹, sia per l'ampia articolazione del tracciato planimetrico, sia per requisiti tipologici dei sostegni, e, specificamente, dei capitelli a semplici smussi angolari. Per l'area padana, accanto agli esempi sopra ricordati di transetto basso, connesso in progressione scalare ad un coro tripartito, si può citare la volumetria risentita ed unitaria del transetto continuo della chiesa abbaziale di Sezzadio²⁰, databile nella prima metà del secolo XI, una evidente testimonianza di rapporti fruttuosi con il contesto ottoniano, trovando nella chiesa abbaziale di Hersfeld il referente più prossimo, anche per ragioni di contiguità cronologica. Un'incidenza trasversale, certamente più contenuta e non emergente dai muri perimetrali, tocca ad occidente anche il corpo longitudinale della chiesa di S. Carpoforo di Como, secondo una sperimentazione che troverà tuttavia una più sicura esplicitazione ai primi decenni del secolo XII in S. Maria del Popolo, nel duomo di Novara, Cremona e Casale Monferrato: per gli scambi fruttuosi tra la Lombardia e la Renania, sul tema dei "transetti di navata", studiati dal Verdier²¹, si possono identificare le prime, incerte prove proprio nel S. Carpoforo di Como.

Nella chiesa di S. Antonino di Piacenza, eretta dal vescovo tedesco Sigifredo (997-1031)²², la dislocazione occidentale del corpo trasversale assume un risalto più risentito, che suggerisce consonanze e parallelismi con il contesto ottoniano, anche se la tipologia della torre nolare, alleggerita da bifore, si può riferire a poche testimonianze di area veneta e ravennate.

In area lombarda, la modulazione della facciata è in genere svolta come semplice cortina muraria partita in relazione all'organismo interno, mentre la torre campa-

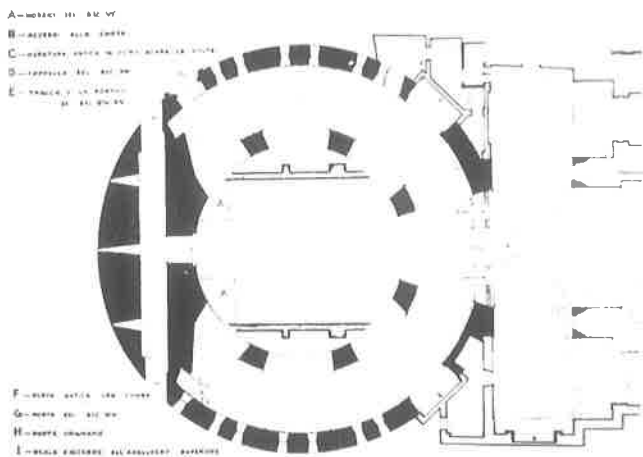


Fig. 8. Brescia, rotonda di S. Maria, pianta (da G. Panazza)

naria di pianta quadrata è concepita come struttura autonoma, aggregata lateralmente²³: senza perseguire l'aggiunta di monumentali aggregazioni di corpi occidentali direttamente riferibili al contesto ottoniano, suggestioni transalpine si colgono tuttavia nella facciata tra due torri del duomo di Bobbio nei primi decenni del secolo XI e più tardi ed esplicitamente nella chiesa milanese del S. Sepolcro per il rinvio alle piante centrali settentrionali e all'impianto delle cripta di grande estensione²⁴.

L'insieme delle piante centrali, per lo più battisteri, sollecita riprese e collegamenti con la tradizione paleocristiana, ma da una chiesa cattedrale a pianta centrale viene il richiamo più esplicito all'architettura transalpina: la Rotonda di Brescia dedicata alla Vergine — chiesa "iemale" legata alla chiesa estiva di S. Pietro de Dom e al Battistero, secondo uno schema derivato da un precedente assetto — propone quasi un ricalco del modello aulico della cappella palatina di Aquisgrana, sia per il tracciato planimetrico, sia per i requisiti strutturali del sistema voltato e la risoluzione risentita della zona occidentale²⁵.

A lato della chiesa cattedrale bresciana, la casistica lombarda delle piante centrali ascrivibili ai decenni attorno al Mille si compone, per lo più, di vani dalla planimetria semplificata, arricchita se mai dall'aggiunta di nicchie estradossate o in spessore di muro — tra di essi, la singolare struttura del battistero di Galliano²⁶ si correla all'impulso di un committente di rango come Ariberto d'Intimiano. Tra gli episodi di rilievo si segnala tuttavia la cappella castrense di S. Maria di Paderna²⁷, nel territorio di Piacenza, una croce greca inscritta entro un quadrato, scandita da quattro colonne e ritmata da tre nicchie parietali su ciascun lato. Nell'oratorio piacentino, la colta ripresa di uno schema di origine orientale è proposta tramite un ascendente lombardo altomedievale assai significativo quale il sacello milanese di S. Satiro²⁸, anche se le formule e i procedimenti costruttivi impongono puntuali raffronti con architettura

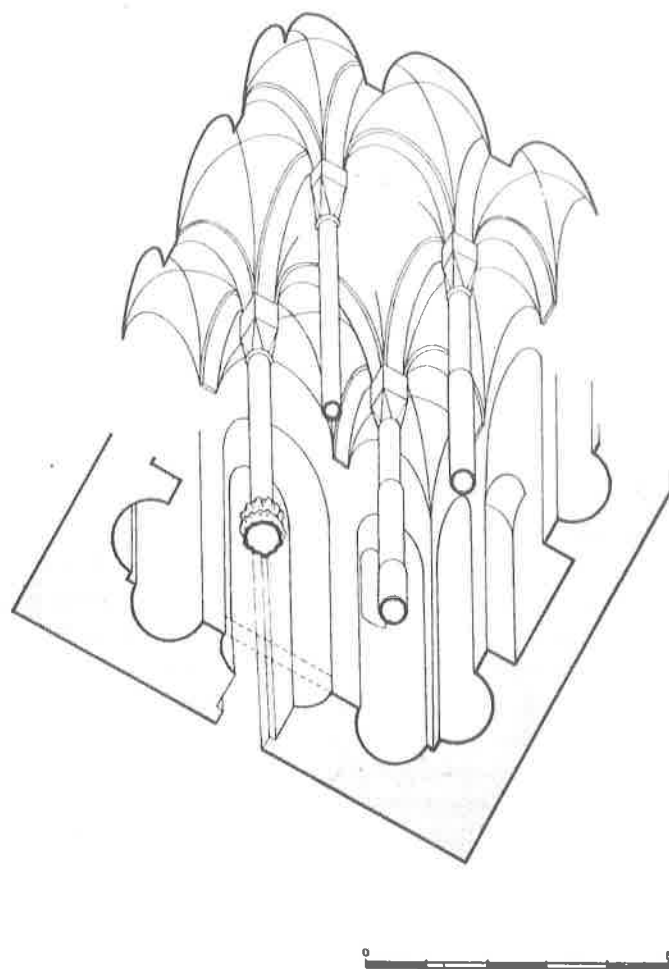


Fig. 9. Paderna (PC), cappella castrense di S. Maria, restituzione assonometrica (da A. Segagni Malacart)

lombarda dei decenni attorno al Mille. Tuttavia, considerando l'omogeneità del tracciato distributivo, non intaccato dalla preponderanza della campata centrale, e l'uniforme livello d'imposta delle volte a crociera, sembra possibile pensare ad un rinvio alla cappella di S. Bartolomeo a Paderborn²⁹ per l'omogenea tessitura del sistema voltato e per la modulazione parietale a nicchie alte e slanciate.

Infine, si deve ricordare che, a partire dalla fine del X secolo, altri temi di grande portata segnano la rinascita costruttiva lombarda, tradizionalmente collegata a sperimentazioni innovative di raggio europeo sia in relazione alla scansione parietale esterna, sia in ordine alla modulazione del pilastro articolato³⁰; per la definizione del ricco apparato interno in stucco e affresco si rinvia agli studi analitici e comparativi che hanno da tempo sottolineato il ruolo della Lombardia attraverso una proficua sollecitazione di scambi con l'area transalpina³¹.

¹ Accanto ai contributi fondamentali di A. K. PORTER (*Lombard Architecture*, New Heaven 1917.) di J. PUIG I CADAFALCH, *La geografia i els orogens del primer art romanic*, Barcelona 1930, di E. ARSLAN, *Architettura romanica milanese*, in "Storia di Milano", III, Milano 1954, p. 395 ss., al quale si rinvia per il quadro bibliografico precedente, si devono ricordare soprattutto gli studi di M. C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano 1960; EAD. *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974. Per Como e la Valle d'Aosta e per l'area pavese quelli di A. PERONI, *S. Michele di Pavia*, Milano 1960, ID, *Contributo all'architettura e alla pittura lombarda dall'XI al XII secolo*, in "Atti dei 4° congr. intern. di studi sull'alto medioevo" Pavia 1967, Spoleto 1969, 485 ss. Mentre su Como si rinvia anche al volume di O. ZASTROW, *Architettura romanica nel comasco*, Como 1972 e per il

Canton Ticino a quello di V. GILARDONI, *Il Romanico — Arte e monumenti della Lombardia prealpina*, Bellinzona 1968. Per l'area bresciana si segnalano i contributi di G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942; ID, *L'architettura romanica*, in "Storia di Brescia", I, Brescia 1963, p. 713 ss.; per la Brianza i contributi di L. CAMEL, *Dalle testimonianze paleocristiane al Mille*, in "Storia di Monza e della Brianza. L'arte", v. IV, t. I, Milano 1976, p. 83 sgg.; ID, *I complessi di Agliate e di Civate*, in "L'arte a Monza e in Brianza dal Romanico al Rinascimento", Milano 1984, p. 9 sgg. e di G. ANZANI, *Architettura religiosa minore d'età romanica*, ivi, p. 55 sgg e di P. BISCOTTINI, *Architettura religiosa civile d'età romanica*, ivi, p. 129 sgg.; per Novara il catalogo della mostra novarese del 1980: *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, a cura di M. L. Gavazzoli Tomea, Milano 1980; per Varese le indagini di A. FINOCCHI, *Note su edifici romanici del Varesotto*, in "Bollettino d'Arte", s. VI, a. LI, 1964, p. 70 sgg.; ID, *Architettura romanica nel territorio di Varese*, Milano 1966; per l'area piacentina quello di A. SEGAGNI MALACART, *L'architettura*, in "Storia di Piacenza", II, Dal Vescovo Conte alla Signoria, Piacenza 1984, p. 435 ss. Problemi dell'architettura lombarda in relazione al contesto europeo, a partire dai decenni attorno al Mille sono toccati da A. PERONI, *Arte dell'XI secolo: il ruolo di Milano e dell'arte lombarda nel quadro europeo*, in "Atti dell'11° congr. intern. di studi sull'alto medioevo", Milano 1987, Spoleto 1989, p. 751-781.; A. SEGAGNI MALACART, *L'architettura tra XI e XII secolo*, in "Milano e la Lombardia in età comunale: secoli XI-XIII", catalogo della mostra, Milano 15 aprile-11 luglio 1993, Milano 1993, p. 156-173.

² La datazione dell'abside di S. Ambrogio, cui si riconosce in genere la valenza di un archetipo per l'assetto del coro triabsidato, preceduto da tre campate voltate, rappresenta un grosso problema ancora aperto; ascritta dal Porter, II, 594-5 al 940 c., è stata posticipata dall'Arslan (cit. n. 1594-5) di qualche lustro, anche se il VERZONE, *L'architettura dell'XI secolo nell'esarcato*, in "Palladio", IV, 1940, p. 97 ss. aveva proposto la metà dell'XI secolo. Mentre il REGGIORI, *La basilica di Sant'Ambrogio*, Milano 1966, p. 77, era ritornato alla datazione all'VIII secolo; A. PERONI, *La plastica in stucco nel S. Ambrogio di Milano, Arte ottoniana e romanica in Lombardia*, in "Kolloquium über frühmittelalterliche Skulptur", Vortragstexte 1972, Heidelberg 1974, p. 59 ss. ha ribadito la datazione al tardo X secolo. Verso una datazione al 945-950 si orienta W. JACOBSEN, *Die Lombardei und die karolingische Architektur*, in "Atti del 10° congr. intern. di studi sull'alto medioevo", Milano 1983, Spoleto 1986, p. 429-440 e in part. p. 432-433. Una proposta cronologica anticipata per l'abside ambrosiana viene dallo spostamento al X secolo della datazione della chiesa di Amsoldingen: si veda in proposito il volume di S. RUTISHAUER, *Amsoldingen, Ehemalige Stiftskirche*, Bern 1982, p. 55 sgg., al quale si rinvia per un riesame dei problemi relativi alle chiese padane e dell'arco alpino triabsidate e dotate di cripte.

³ Sul tema delle cripte ad oratorio dall'alto Medioevo agli inizi del secolo XI, M.C. MAGNI, *Cryptes du haut Moyen Age en Italie: problèmes de typologie du IX^e jusqu'au début du XI^e siècle*, in "Cahiers Archeologiques", 28 (1979), p. 41, sgg., mentre per le importanti testimonianze pavese si rinvia a D. VICINI, *L'architettura*, in "Storia di Pavia", II, Pavia 1987, p. 317 sgg. L'inserzione di cripte ad oratorio di ascendenza paleocristiana ed altomedievale si documenta per S. Giovanni in Conca di Milano: F. REGGIORI, *La cripta di S. Giovanni in Conca e il problema della sua conservazione*, in "Atti del IV Congr. Naz. di Storia dell'Architettura", 1939; M. DAVID, *San Giovanni in Conca*, Milano 1982 e per la chiesa di S. Eusebio di Pavia: A. PERONI, *La cripta di S. Eusebio. Problemi e prospettive di un restauro in corso*, in "Pavia" maggio-giugno 1968, p. 1 ss.

⁴ Sulla cattedrale di Ivrea, cfr. A. K. PORTER, cit. n.1, II, 472-475; P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Alto Medioevo nell'Italia Settentrionale*, Milano 1942, p. 147-150.; D. DE BERNARDI FERRERO, *Ivrée, Cathédrale Sainte-Marie*, in "Congrès archéologique du Piémont (1971)", Paris 1978, p. 186-193.; ID, *La cattedrale d'Ivrea*, in "Studi in onore di G. De Angelis d'Ossat", Roma 1987, p. 123-128.

⁵ Si veda in proposito il contributo di A. PERONI, *Il ruolo della committenza vescovile alle soglie del Mille: il caso di Warmondo d'Ivrea*, in "Settimane di studio del C.I.S.A.M.", XXXIX, 1992, p. 243-274.

⁶ A. PERONI (cit. n.5, 268, n. 53) ricorda gli edifici citati quali referenti possibili, precisando tuttavia che Ivrea si differenzia "...dalla tipologia prevalente e vincente che individua la cripta come vano indipendente con accessi propri, non coordinati con un deambulatorio superiore."

⁷ J. HENRIET, *Saint-Philibert de Tournus, Histoire — Critique d'authenticité — Etude archéologique du chevet (1009-1019)*, in "Bulletin Monumental", 148, III, 1990, p. 229-316 e in part. p. 305 e ss.

⁸ J. HENRIET, cit. n. 7, 305, Sulla cattedrale di Losanna, *La cathédrale de Lausanne*, Berne 1985. (Bibliothèque de la Société d'Histoire de l'Art Suisse) e in part. W. STOCKLI, *Les édifices antérieurs à la cathédrale actuelle*; per S. Bernardo di Hildesheim, H. BESELER — H. ROGGENKAMP, *Die Michaeliskirchen in Hildesheim*, Berlin 1954; per S. Pedro de Roda, M. DURLIAT, *La Catalogne et le premier art roman*, in "Bulletin Monumental", 147, III, 1989, 209-238 e in part. 214-218; su Saint-Aignan d'Orléans, E. VERGNOLLE, *Saint-Benoit-sur-Loire et la sculpture du XI^e siècle*, Paris 1985, 141-149; sulla cattedrale di Chartres cfr. H. REINARD, *Les églises de Champagne autour de l'an mil*, in "Cahiers de Civilisation Médiévale", 1961, 149-158 e in part. 153-155 e J. OTTAWAY, *Chartres, Cathédrale Notre Dame*, in "Le paysage monumental de la France autour de l'An Mil", a cura di X. Barral I Altet, Paris 1987, 270-273; per la cripta della cattedrale di Auxerre, J. VALLERY-RADOT, *Auxerre, la cathédrale Saint-Etienne, les principaux textes de l'histoire de la construction*, in "Congrès Archéologiques de France, Auxerre", 1958.

⁹ D. DE BERNARDI FERRERO, cit. n. 4, 1987.

¹⁰ Sulla tipologia delle chiese italiane ad absidi contrapposte, a partire dalla ristrutturazione della chiesa abbaziale di Farfa, promossa dall'abate Sicardo prima dell'842, si rinvia al contributo di C. TOSCO, *Le chiese ad absidi contrapposte in Italia*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", S. III, XIV-XV, 1991-1992, 219-268, che si occupa anche della presenza di absidi nelle parete occidentale delle cripte caroline e romaniche, ipotizzando una correlazione con culti funerari legati alla conservazione delle reliquie. Anche nel muro che chiude la cripta occidentale della cattedrale di Ivrea, C. Tosco (241) osserva la presenza di tre nicchie, quella centrale connessa forse ad una *fenestrella confessionis*, e quindi alla chiesa superiore, e le due laterali probabilmente destinate ad accogliere le spoglie dei martiri Tegolo e Besso.

¹¹ Anche se due torri erano probabilmente affiancate al S. Quintino di Spigno, P. VERZONE, cit. n. 4, p. 153-157 con datazione alla seconda metà del X secolo, l'impianto della cattedrale di Aosta si evidenzia per una ben più imponente rilevanza monumentale: si veda in proposito M. MAGNI, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974, p. 21-34; ID, *Un remarquable témoignage du premier art roman en Italie du Nord: la cathédrale d'Aoste*, in "Cahiers Archéologiques", XXIV, 1975, p. 163-181; CH. BONNET — R. PERINETTI, *Remarques sur la crypte de la cathédrale d'Aoste*, Aoste 1977. Sull'aggregazione di due torri campanarie al coro, si rinvia a P. HELIOT, *Sur les tours jumelées au chevet des églises du Moyen Age*, in "Arte in Europa: Scritti di storia dell'arte in onore di E. Arslan", Milano 1967, p. 249-270.

¹² Sulle strutture murarie del secolo XI della chiesa abbaziale di S. Colombano si rinvia ad un mio articolo in corso di pubblicazione.

¹³ M. C. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano 1960, p. 77-88, anche per una accurata rassegna dei precedenti contributi. Si segnalano quindi L. BAZARETTI, *Sant'Abbondio, la basilica romanica di Como*, Milano 1966 e *Sant'Abbondio, lo spazio e il tempo. Tradizione storica e recupero architettonico*, Como 1984. Se il peso dei riferimenti cluniacensi nell'architettura di S. Abbondio è stato sottolineato da H. THUMMLER, *Die Baukunst des 11. Jahrhunderts in Italien*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", III (1939), p. 144-226, e da E. Arslan (cit. n. 1), le connessioni con l'architettura ottoniana sono state evidenziate da L. Bazaretti (25 ss.), da L. GRODECKI, *L'architecture ottonienne*, Paris 1958, p. 140 e da P. PIVA, *Le cattedrali lombarde. Ricerche sulle "cattedrali doppie" da Sant'Ambrogio all'età romanica*, Quistello (MN) 1990, p. 57-83 con puntuali considerazioni su tutta la questione della chiesa cattedrale comasca nel Medioevo.

¹⁴ L. PEJRANI BARICCO, *I risultati dell'indagine archeologica sulla chiesa abbaziale di Fruttuaria: prime considerazioni*, in "Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale", XXXIV Congr. Subalpino nel millenario di S. Michele alla Chiusa, Torino 1985, Torino 1989, p. 587 sagg e p. 591-592 per il ruolo di Guglielmo da Volpiano nell'ambito della contestualità architettonica. All'approfondimento delle tematiche relative a Cluny II e alle sue dipendenze ha portato un importante contributo il volume di R. SENNHAUSER, *Romainmotier und Payerne, Studien zur Cluniazenser-*

architektur des 11. Jahrhunderts in den Westschweiz, Bale 1970. Sulla tipologia del transetto "basso" connesso al coro tripartito e articolato in progressione scalare, L. GRODECKI, *Le "transept bas" dans le premier art roman et le problème de Cluny*, in "A Cluny: Congrès scientifique de Cluny en l'honneur des saints abbés Odon et Odilon", Société des Amis de Cluny, 9-11 juillet 1949, Dijon 1950, p. 265-269.; (ried. in L. GRODECKI, *Le Moyen Age retrouvé*, I, Paris 1986, p. 160-165. Il ruolo di Cluny II nella definizione dello *chevet à chapelles échelonnées*, enfatizzato da K. J. CONANT, *Cluny, Les églises et la maison du chef d'ordre*, Macon 1968 viene discusso da C. SAPIN, *L'abbatiale de Cluny II sous Saint-Hugues*, in "Le gouvernement d'Hugues de Semur à Cluny, Actes du colloque scientifique international", Cluny sept. 1988, Cluny 1990, p. 435-460; ID, *Cluny II et l'interprétation archéologique de son plan*, in "Religion et culture autour de l'an mil. Royaume capétien et Lotharingie", Paris 1990, p. 85-89; J. HENRIET, *Saint-Philibert de Tournus: l'oeuvre du second maître: la galilée et la nef*, in "Bulletin Monumental", 1992, p. 164 e in part. p. 126-130; N. STRATTFORD, *Les bâtiments de l'abbaye de Cluny à l'époque médiévale. Etat des questions*, in "Bulletin Monumental", 1992, p. 383-409 e in part. p. 386-392; E. VERGNOLLE, *L'art roman en France. Architecture-Sculpture-Peinture*, Paris 1994, p. 55-56. Per la diffusione del transetto baso o "a celle" in area tedesca e nelle regioni contigue, L. GRODECKI, cit. n. 13, p. 45 sgg.

¹⁵ L'interpretazione del passo di Rodolfo Glabro in relazione alle testimonianze padane viene discussa da A. PERONI, *Le cattedrali medievali erano bianche?*, in "In ricordo di Cesare Angelini", Studi di Letteratura e Filologia, Pavia 1979, p. 10 sgg.

¹⁶ A. SEGAGNI MALACART, *Introduzione all'architettura della cattedrale di Bobbio*, in "Presenza benedettina nel Piacentino, 480, 1980.", Atti delle giornate di studio, "Archivium Bobiense", Studia, I, Bobbio 1981, p. 91 sgg.; ID, *Attestazioni padane di transetti e cori articolati in progressione scalare nella prima metà del secolo XI*, Atti del convegno su S. Maiolo, Pavia 1994, in corso di stampa. La connessione tra la chiesa abbaziale di Fruttuaria, il duomo di Bobbio e di Acqui e Romainmôtier viene istituita sia sulla base del coro tripartito e triabsidato, sia sulla base della giunzione con un transetto basso che configura una campata d'incrocio rettangolare in senso trasversale. Più sistematico risulta al confronto l'assetto del coro tripartito di S. Giacomo di Como, aggregato ad un transetto privo di absidi, alto quanto la navata centrale e tale da configurare una campata d'incrocio quadrata: ascrivendo la costruzione al primo periodo del vescovo Rainaldo o ad un suo predecessore, giustamente P. PIVA (cit. n. 13, p. 74-78) propone il rinvio al gruppo "bernulfiano" — secondo la definizione del Grodecki — anche per la separazione muraria tra le navate del coro (privo tuttavia della cripta e dell'articolazione su due piani delle collaterali). Sulla chiesa di S. Giacomo di Como, si vedano inoltre le considerazioni di M. C. MAGNI, cit. n. 2, 1960, p. 95 sgg. e di M. GIANONCELLI, *Notizie e ipotesi sulla chiesa di S. Giacomo*, in "La chiesa di S. Giacomo in Como", Como 1970, p. 3 sgg.

¹⁷ Sulla cattedrale di Acqui, oltre alla scheda del Porter (II, 14 ss), rimangono importanti le pagine di H. THUMMLER, cit. n. 13, p. 145 sgg. e in part. p. 163 sgg.) che registrava la presenza del coro tripartito anche al di fuori del contesto monastico e sottolineava il ruolo di Guglielmo da Volpiano come mediatore di moduli costruttivi tra l'Italia settentrionale, la Borgogna e la Normandia e quindi la connessione tra Bernay e Acqui. Su Acqui si veda inoltre l'introduzione di G. Reborà alla mostra fotografica *Santa Maria Maggiore*, curata da "Italia Nostra" sez. di Acqui Terme nel maggio-giugno 1986.

¹⁸ A. CROSETTO, *Acqui Terme, Indagini archeologiche nella cripta della cattedrale*, in "Il tempo di S. Guido: vescovo e signore di Acqui", Atti del Convegno, Acqui Terme, 9-10 settembre 1995, in corso di stampa.

¹⁹ L'anticipazione della cronologia della cattedrale di Acqui suggerirebbe, non tanto il tradizionale riferimento alla cripta del duomo di Spira, quanto alla cripta di S. Benigno di Digione. Sulla chiesa di S. Benigno di Digione e sul ruolo di Guglielmo da Volpiano in relazione alla promozione di interventi costruttivi legati a programmi di riforma monastica si rinvia a C. M. MALONE, *Les fouilles de Saint-Benigne de Dijon (1976-1978) et le problème de l'église de l'an mil*, in "Bulletin Monumental", 1980, p. 253-384. Sulla cattedrale di Acqui cfr. anche A. SEGAGNI MALACART, *Il Duomo di Acqui nel contesto del romanico lombardo ed europeo: nota preliminare*, in corso di stampa negli Atti del convegno citato alla nota 18.

²⁰ A. K. PORTER, cit. n. 1, 1917, II, p. 425 sgg.; E. CECCHI, *L'abazia di S. Giustina di Sezzé*, in "Atti del X Congr. di Storia dell'Architettura", Torino 1957, Roma 1959, p. 277 sgg.; A. C. SCOLARI, *Appunti sulla chiesa abbaziale di S. Giustina di Sezzadio*, in "Studi Piemontesi", V (1976), 2, p. 253 ssg. ID., *La chiesa abbaziale di S. Giustina di Sezzadio*, Beni Culturali della Prov. di Alessandria, fasc. n. 5, Torini 1983.

²¹ Ph. VERDIER, *L'origine structurale et liturgique des transepts de nef des cathédrales de Novare et de Pavie*, in "Arte del primo Millennio", Torino 1952, p. 354 sgg.; ID, *Les transepts de nef*, in "Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome", LXIV, 1962, p. 179 sgg.) citava tra le prime attestazioni di un transetto di navata S. Carpofo di Como (per cui si veda M. C. MAGNI, cit. n. 1.), S. Andrea di Ravenna e la cattedrale di Treviri. Ponendosi il problema di un referente per S. Maria del Popolo, il PIVA (cit. n. 13, 97-9) ha affermato che nulla vieta di supporre che esso "...fosse già presente in una fase edilizia dell'XI secolo in S. Maria, e che fosse in qualche modo conservato nella ricostruzione romanica", su questo problema si veda anche A. SEGAGNI MALACART, *Architettura romanica pavese*, in "Storia di Pavia", v. III, t. III, Pavia 1996, p. 115-229 e in part. p. 144-150. In relazione ai transetti di navata, il tema dei rapporti con l'area lombarda in età romanica è ripreso da P. ROLLAND, *Schemate longobardino, Basse Meuse-Bas-Rhin*, in "Les Cahiers techniques de l'Art", 1955, p. 21 ss. Cfr. anche H. E. KUBACH - A. VERBEEK, *Romanische Baukunst an Rhein und Maas*, Berlin 1976, I, p. 466 ss., II, p. 720 ss., 1162 ss.

²² A. SEGAGNI MALACART, cit. n. 1, 1984, p. 460-471, L. BERTELLI — L. SUMMER, *Restauro e consolidamento di S. Antonino, antica cattedrale di Piacenza*, Soprint. per i Beni Ambientale e Architettonici dell'Emilia, 1991., G. VALENZANO, *Sant'Antonino di Piacenza: il cantiere finanziato dal vescovo Sigifredo*, in "Bollettino Storico Piacentino", LXXXVI (1991), p. 223 ss.

²³ Non è stata finora oggetto di studi specifici l'articolazione della facciata delle chiese lombarde, documentate da pochissimi esempi per i decenni attorno al Mille, mentre sul tema della struttura dei portali e delle facciate della piena età romanica si possono citare i contributi di G. GANDOLFO, *Il "Protiro lombardo": un'ipotesi di formazione*, in "Storia dell'Arte", 1978, p. 211 ss. e di A. PERONI, *Struttura e valori ottici nei portali romanici di Pavia*, in "Festschrift für Wilhelm Messerer", Köln 1980, p. 121 sgg. La tipologia della torre campanaria di pianta quadrata, accostata o aderente alle pareti laterali della chiesa, si documenta dall'alto Medioevo al XII secolo nella chiesa di S. Ambrogio: il campanile dei Monaci non è anteriore all'VIII secolo ed è forse ascrivibile al IX (E. ARSLAN, cit. n. 1, 1954, p. 570), mentre il campanile dei Canonici è citato come "...noviter...fundatum, et in maxima parte edificatum" nel 1128 e come costruzione dello stesso architetto della basilica (PORTER, II, p. 559). Quale testimonianza delle torri campanarie lombarde della prima metà del secolo XI particolarmente significativa per la scala in spessore di muro e la presenza di un vano terreno absidato, si deve ricordare la Torre maggiore di Pavia, crollata nel marzo 1989 (A. SEGAGNI MALACART, *La Torre Civica e le torri campanarie padane del secolo XI*, in "La Torre Maggiore di Pavia", Pavia 1989, p. 51-82, ried. in "Arte Medievale", 1990. Sulle torri campanarie romaniche in Lombardia sono comunque da segnalare le pagine di E. ARSLAN, cit. n. 1, 1954, 503 ss., M. C. MAGNI, *Le torri campanarie romaniche del Canton Ticino*, in "Commentari", XVII (1966), p. 266 ss. e A. PERONI, cit. n. 1, 1989, p. 763-765.

²⁴ Per il duomo di Bobbio, cfr. A. SEGAGNI MALACART, cit. n. 16. La facciata tra due torri caratterizza la chiesa milanese di S. Sepolcro G. GALBIATI, *Il tempo dei Crociati e degli Oblati, San Sepolcro dell'Ambrosiana*, in A. VISCONTI, G. GALBIATI, *I Cavalieri lombardi dell'Ordine di S. Sepolcro*, Milano 1930, E. ARSLAN, cit. n. 1, 1954, 443 sgg.) e la chiesa di S. Giacomo di Como (P. PIVA, cit. n. 13, 74-78, anche per la bibl. precedente) e nel corso del secolo XII il S. Giulio d'Orta e la cattedrale di Casale Monferrato, Novara e Vercelli. Tra le testimonianze della prima età romanica potrebbe essere ricordata l'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata, anche se l'articolazione della facciata tra due torri è stata posta in dubbio (L. GIUBBOLINI, in *L'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata*, a cura di W. Kurze e C. Prezzolini, Firenze, p. 67).

²⁵ Sulla Rotonda di Brescia, si vedano G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, p. 215-231 e P. PIVA, cit. n. 13, p. 35-56.

²⁶ Nel contesto lombardo dei primi anni del secolo XI, l'importanza del Battistero di Galliano va sottolineata in relazione alla sperimentazione dell'articolazione spaziale su due piani e della scala in spessore di muro. Si rinvia A. K. PORTER, cit. n. 1, II, p. 437-439; E. ARSLAN, *L'architettura dal*

568 al Mille, in "Storia di Milano", II, Milano 1954, p. 607-608; L. CAMEL, cit. n. 1, 1976, p. 252 sgg.; B. BRENK, *Ariberts mailandische Kunstpolitik*, in "Artistes, Artisans et production artistique au Moyen Age", Colloque intern. org. et édité par X. Barral I Altet, I, "Les Hommes", 1983, Paris 1986, p. 101 sgg.; ID, *La committenza di Ariberto d'Intimiano*, in "Il Millennio Ambrosiano. La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa", a cura di C. Bertelli, II, Milano 1988, p. 124 sgg.

²⁷ A. SEGAGNI MALACART, *Sulla tipologia delle cappelle castrensi attorno al Mille: La chiesa inedita di S. Maria di Paderna*, in "Storia dell'Arte", 41, 1981, p. 5-16; ID, cit. n. 1, 1984, p. 441-449; ID, *Architettura piacentina tra X e XI secolo; nuove acquisizioni e relazioni con l'area milanese*, in "Atti del 10 Congr. intern. di studi sull'alto medioevo", Milano 1983, Spoleto 1986, 499 sgg.

²⁸ Per il sacello milanese di S. Satiro, fatto erigere dal vescovo Ansperto (868-881), si rinvia, anche per il quadro bibliografico precedente, a G. B. SANNAZZARO, *L'architettura di S. Satiro*, in "Insula Ansperti. Il complesso monumentale di S. Satiro", Milano 1992, p. 39-63.

²⁹ Si veda la scheda di O. Oswald nel volume O. OSWALD, L. SCHAEFER, H. R. SENNHAUSER, *Vorromanische Kirchenbauten. Katalog der Denkmaler bis zum Ausgang der Ottoner*, München 1966, p. 253 e il volume di U. LOBBEDEY, *Die Ausgrabungen im Dom zu Paderborn*, I-IV, Bonn 1986.

³⁰ Per la tipologia del partito decorativo esterno, si rinvia agli studi di A. K. Porter, J. Puig I Cadafalch, E. Arslan, citati alla n. 1. Il ruolo della Lombardia per la configurazione del pilastro articolato si esplicita in relazione alla collegiata di S. Maria Maggiore di Lomello, per la quale si rinvia, anche per il quadro bibliografico precedente, ad A. SEGAGNI MALACART, cit. n. 21, 1996, p. 121-129.

³¹ Si rinvia, anche per il quadro bibliografico precedente, ai contributi pubblicati nel volume "La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa", a cura di C. Bertelli, Milano 1988, e in part. a quelli di B. BERNK cit. n. 26; C. NORDENFALK, *Milano e l'arte ottoniana: problemi di fondo finora poco osservati*, p. 102-123; A. SEGAGNI MALACART, *Affreschi milanesi dall'XI al XIII secolo*, p. 196-221. Si veda inoltre il saggio di C. BERTELLI, *Situazione dell'arte in Italia*, in "Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X.", Settimane di studio del C.I.S.A.M., XXXVIII, Spoleto 1991, II, p. 681-721.

PREKOALPSKI UTJECAJI U ARHITEKTURI SJEVEROZAPADNOG DIJELA PADSKE NIZINE TIJEKOM PRVE POLOVICE XI. STOLJEĆA

SAŽETAK

Među spomenike prve polovice XI. stoljeća na prostori-
ma Piemonta, Lombardije i sjeverne Emilije, ne ubrajaju se
samo bazilikalne građevine zaključene jednim travejom sve-
tišta i trima apsidama podignutim nad kriptom, prema tlocrtu
za koji se općenito drži da je izveden iz tlocrta S. Ambroggia.
Uzdužni volumen može, naime, biti povezan s istočnom
strukturuom, koja je istaknuta javljanjem para tornjeva, odnos-
no nadopunjen niskim transeptom priljubljenim uz pravo-
kutno ili trodijelno svetište, ali zabilježena je i pojava kontinu-

iranih transepata. Važne inačice tradicionalne dijafragme
trodijelnog pročelja — često praćenog zasebno artikuliranim
tornjevima — nagoviještene su orkestracijom zapadnog dijela
građevine, koji biva naglašen parom tornjeva ili prigradnjom
istaknutog poprečnog volumena. Rana lombardijska istraži-
vanja vezana uz modulaciju nosivih elemenata, na različite
načine usklađenu s plastičkom obradom zidnih stijena ili
strukturalnom artikulacijom unutarjosti, nije moguće objas-
niti dodirima s krugovima otonske umjetnosti.

